

IN PRIMO PIANO

RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI, GESTIONE DEL SERVIZIO IDRICO:

acqua pubblica o privata?
Merce o diritto inalienabile?

Iscriviti alla Newsletter

Ogni mese potrai ricevere automaticamente le Newsletter di BLB Studio Legale nella tua casella di posta elettronica. Basterà registrarsi andando nella sezione "news" del nostro sito e seguendo le indicazioni per iscriversi alla newsletter.

Riforma dei servizi pubblici locali, gestione del servizio idrico: acqua pubblica o privata? Merce o diritto inalienabile?

La maggior parte dei Comuni d'Italia insorge contro la "privatizzazione" dell'acqua. Imperversa la battaglia politica contro la riforma dei servizi pubblici locali, tra cui la gestione del servizio idrico, approvata dal Parlamento a novembre con l'articolo 15 del decreto legge Ronchi-Fitto n. 135/2009, rubricato "adeguamento alla disciplina comunitaria in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica".

Certo il confine tra la demagogia e l'analisi corretta del problema è labile: questa legge prevede realmente la privatizzazione del bene acqua? Per la classe dirigente "privatizzazione" sa di eretico...più corretto parlare di liberalizzazione! Il decreto Ronchi non prevede, dice il governo, la privatizzazione dell'acqua, piuttosto rappresenterebbe un passo decisivo verso l'apertura alle logiche concorrenziali del mercato, paralizzando il meccanismo di gestioni "in house" (l'affidamento della gestione senza gara a una società pubblica controllata al 100% dall'ente locale, che ha anche compiti di indirizzo e controllo, nel rispetto dei principi del diritto comunitario in materia di controllo analogo sulla società e di prevalenza dell'attività svolta dalla stessa con l'ente pubblico che la controlla). Così viene strappata al monopolio naturale degli enti locali la gestione del settore idrico, che viene affidata anche alle imprese, secondo le regole del mercato e le logiche industriali. Ciò garantirebbe efficienza dei servizi idrici, aumento degli investimenti in tecnologie innovative, riduzione dei costi di gestione di un bene che "era e resterebbe pubblico".

In sostanza **l'art. 15 del d.l. 135/2009 modifica l'art. 23-bis del decreto legge 112/2008, convertito in legge n. 133/2008** e, modificando i commi 2 e 3 del predetto art. 23-bis, conferisce la gestione dei servizi pubblici locali in via ordinaria a:

- a) **imprenditori o società in qualunque forma costituite individuati mediante procedure competitive ad evidenza pubblica**, nel rispetto dei principi del Trattato che istituisce la Comunità europea e dei principi generali relativi ai contratti pubblici e, in particolare, dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento, mutuo riconoscimento e proporzionalità;
- b) **società a partecipazione mista pubblica e privata**, a condizione che la selezione del socio avvenga mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, le quali abbiano ad oggetto, al tempo stesso, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio e che al socio sia attribuita una partecipazione non inferiore al 40%.

Residuale rispetto alla regola ordinaria dell'affidamento mediante gara pubblica, rimane la regola dell'affidamento diretto a favore di società a capitale interamente pubblico, partecipata dall'ente locale, che abbia i requisiti richiesti dall'ordina-



mento comunitario per la gestione così detta “in house”. Tale modalità di affidamento è prevista soltanto in situazioni eccezionali, che non permettono un efficace e utile ricorso al mercato e, comunque, previa verifica dell’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (comma 4).

Il decreto, inoltre, stabilisce che le società a partecipazione pubblica quotate in borsa debbano portare la percentuale di proprietà pubblica al di sotto del 30%.

Grande apprezzamento per la riforma da parte degli imprenditori, i vertici di Confindustria la definiscono la strada per la crescita e, con soddisfazione, lanciano le ultime previsioni OCSE e di Bankitalia sugli effetti della liberalizzazione dei settori: crescita della produttività per l’OCSE e crescita dell’occupazione per la Banca d’Italia. Infine, dagli autori della riforma si parla di “risposta concreta alla riduzione della spesa pubblica”. Un vero e proprio lieto fine, insomma!!

Se così è, quale la ragione delle sommosse popolari sollevatesi nella maggior parte dei Comuni d’Italia?

Si contesta, fondamentalmente, il fatto di riconoscere nel servizio idrico un servizio a rilevanza economica e di considerare l’acqua un bene economico che sottostà alle leggi del mercato e della libera concorrenza e non un diritto di tutti. C’è molto scetticismo, inoltre, sugli effetti positivi delle privatizzazioni dei servizi pubblici. I sostenitori della proprietà pubblica dell’acqua ritengono che, in realtà, la privatizzazione non assicura, in maniera così scontata, una crescita della quantità e della qualità dei servizi offerti ai cittadini. Al contrario essa determinerebbe un aumento delle tariffe posto che i ricavi aziendali devono assicurare non solo la copertura dei costi ma anche un margine di profitto.

Allora l’acqua diventerebbe un diritto di pochi?

Certo è che se il diritto all’acqua non è garantito a tutti, viene meno la più elementare tutela dei diritti umani. E’ vero, però, che la tutela di questo diritto dovrebbe comprendere anche il risparmio del bene che, in realtà, viene sprecato senza troppi rimorsi! L’OCSE diffonde un dato allarmante sotto quest’aspetto: la dispersione del bene acqua è del 37,4%.

Del pari, non si può negare l’inefficienza delle reti di distribuzione che genera problemi di sprechi, di costi, di servizio negato. Sarà la “privatizzazione obbligatoria”, la soluzione?

Il Governo, da una parte, osanna il rinnovato proposito liberista. L’opposizione, dall’altra, si divide, come sovente, tra fautori e oppositori della privatizzazione dei servizi pubblici locali e, tra questi, del servizio idrico. Il Partito Democratico ha annunciato una proposta di legge, che ruota attor-

no a quattro punti chiave. Vale a dire, l’attribuzione della funzione di regolazione nazionale del settore idrico ad una authority indipendente e autonoma (che, peraltro, secondo il vicesegretario del PD, Enrico Letta, potrebbe essere la già esistente Autorità per l’Energia Elettrica e il Gas), l’attribuzione agli enti locali del ruolo di affidanti del servizio idrico, la gestione industriale del servizio idrico e, infine, la regolazione delle tariffe, affinché siano applicate in misura equa su tutto il territorio nazionale.

Prendendo atto del vigente assetto della regolazione dei servizi idrici, caratterizzato dalla articolazione di poteri tra Stato, Regioni ed Enti locali, nonché della mancanza di disciplina della funzione amministrativa di regolazione dei servizi idrici anche nella Riforma Ronchi, molti sostenitori della riforma, tra i quali anche eminenti cattedratici, concordano sull’esigenza di un esercizio unitario della funzione di regolazione da attribuire ad una autorità indipendente che abbia poteri di definizione dei criteri di regolazione tariffaria, di regolazione e controllo degli standard tecnici e commerciali, di assistenza tecnica alle regioni nella definizione degli ambiti ottimali, di assistenza tecnica agli enti locali nella redazione dei bandi di gara e dei contratti di servizio. In tal modo si costruirebbe un modello cooperativo Stato – regioni – enti locali, tale da garantire i livelli essenziali delle prestazioni.

Tanti, però, si dicono preoccupati del fatto che le logiche del profitto possano compromettere la libera ed equa fruizione di un bene così prezioso come l’acqua. La gestione dei servizi idrici “for profit”, secondo qualche esperto, comporta storicamente una riduzione degli investimenti ed un aumento dei prezzi, come già accaduto a Parigi dove, dopo che per venticinque anni due multinazionali si sono spartite il mercato dell’acqua, si è tornati a una gestione pubblica, con un abbassamento delle tariffe e un aumento degli investimenti. L’esigenza primaria resta, in ogni caso, quella di approntare politiche di risparmio idrico, politiche di uso sostenibile della risorsa, per poter garantire un servizio e un diritto a tutti.

Avv. Sabrina Belmonte

**Per eventuali approfondimenti:
BLB Studio Legale
+39.02.36.51.55.80
+39.06.35.40.16.37**